

Duke Ellington

La giungla e i suoi colori fanno capolino tra le sue note. Alcune esecuzioni sono di una bellezza superiore sia per i loro accenti che per la forza poderosa che trapela in un'atmosfera avvolgente, carica di emozioni e di sottigliezze musicali.

Un uomo caparbio che vive solo per la sua orchestra, chiuso in un mondo impenetrabile agli altri, in cui solo l'insieme dei musicisti (a volte un'entità astratta, poco legata alle singole persone) è la linfa vitale che scorre nelle sue vene, come se solo dall'orchestra si riuscisse a generare la vita.

Musicista egocentrico, non predilige i rapporti personali, reputati secondari rispetto alla musica. Le sue idee sono irrevocabili, un po' come un re d'altri tempi fa prevalere seccamente le sue opinioni. Per molti sono un enigma la sua introversione e la sua capacità di staccarsi completamente dalle situazioni contingenti, anche quando queste volgono al peggio.

Nessuno sa quanti brani musicali abbia veramente scritto, forse più di 2.000, e probabilmente sono sue tutte le musiche registrate nel corso degli anni, in una lunghissima carriera sempre sulla breccia, al servizio di una sonorità dagli inconfondibili caratteri.

Compositore, arrangiatore e direttore d'orchestra, Edward Kennedy Ellington, (29 aprile 1899, Washington D.C., Stati Uniti - 24 maggio 1974, New York City, Stati Uniti), soprannominato "The Duke" per i suoi modi raffinati, ha una storia personale abbastanza diversa da quella degli altri musicisti neri suoi contemporanei.

Nasce in una famiglia della piccola borghesia nera (il padre fa il maggiordomo presso un medico e poi lavora in un ufficio della Marina) e conduce una vita abbastanza agiata. Può infatti studiare il pianoforte sin dalla prima infanzia e ricevere una buona educazione, anche se a 18 anni interrompe gli studi per seguire la sua strada e rendersi indipendente. È già un buon musicista, e anche pittore di talento.

Ragazzo intraprendente, si dedica a molte occupazioni tra cui spicca anche un lavoro come "pianista per tutte le occasioni", e comincia a guadagnarsi la vita facendo l'impresario di piccole orchestre e suonando personalmente in alcune occasioni.

Si sposa nel 1919 con Edna Thompson, dalla quale avrà un figlio, di nome Mercer (il quale seguirà il padre nella carriera musicale, restandogli al fianco fino alla morte).

Oltre agli insegnamenti convenzionali, i suoi veri maestri sono i pianisti che ha l'opportunità di ascoltare nei locali e dai quali letteralmente assorbe abilità tecnica e ispirazione. Allo stesso tempo si uniscono a lui alcuni giovani musicisti con i quali comincia a suonare alacremente, con un frenetico ritmo che non abbandonerà per tutto il resto della sua vita. Uno dei suoi primi compagni è Otto Hardwick, che suona il C Melody sax, poi il banjoista Elmer Snowden, il trombettista Arthur Whetsol e il batterista Sonny Greer, quest'ultimo con più esperienza degli altri.

Emigrano a New York, carichi di entusiasmo e di fiducia nei meravigliosi racconti che hanno sentito dalla bocca di Greer, ma l'esperienza newyorkese si conclude molto in fretta, a causa del poco lavoro e dei pochi soldi disponibili.

La seconda partenza per New York si rivela più promettente e il lavoro sembra assicurato. Grazie all'aiuto di Ada Smith, vengono assunti in un elegante locale di Harlem, il Barron's. Passano poi all'Hollywood Café, un club ancora più importante che (dopo un furioso incendio) si trasforma in Kentucky Club: la clientela, decisamente bene assortita, è costituita da gangster e personaggi vip. Durante i 4 anni di permanenza al Kentucky, l'orchestra ha modo di consolidare il suo stile tanto particolare, conosciuto come *jungle style*.

Oltre a numerosi artisti accorsi per ascoltarli (Paul Whiteman, i fratelli [Dorsey](#), [Bix Beiderbecke](#) e i California Ramblers) si fa vedere nel locale anche Irving Mills, un impresario che sarà molto importante nella carriera e nella vita di Ellington. In quel preciso momento infatti riesce a cogliere

la creatività illimitata dell'artista e il suo sentire profondo.

Uno stile, quello *jungle*, che deve la sua fama soprattutto alle atmosfere, (create dai suoni rochi, un po' selvaggi e avvolgenti) perfezionate da Bubber Miley e Joe "Tricky Sam" Nanton, maestri nell'uso della sordina: il suono ricercato (che dà l'idea di essere nel mezzo della giungla) è il *growl*, ruvido, gorgogliante, con una penetrazione quanto mai espressiva. Anche il caratteristico suono *wa-wa* è ottenuto con una sordina speciale e riesce a dare l'effetto di una voce umana.

Quando nel 1929 Miley lascia la formazione, viene sostituito da Cootie Williams, uno dei migliori trombettisti che abbiano mai suonato con Duke Ellington.

Grazie anche al valore dei musicisti di cui "The Duke" si circonda, le sale del Cotton Club (locale di Harlem nel quale l'orchestra suona per ben 3 anni, a partire dal dicembre 1927) si riempiono di suoni favolosi, di ritmi aspri e insinuanti. Il locale, gestito dalla mala, è un vero e proprio frammento di quella giungla immaginaria, sognata dal pubblico newyorkese e popolata da ballerine dalla carnagione immacolata e da musicisti neri

L'*ensemble* acquista una fama che corre anche oltre oceano. [Stravinskij](#), per esempio, è uno degli ospiti eccellenti approdati al Cotton Club per ascoltare la grande orchestra di Ellington, poi anche Leopold Stokowsky e [George Gershwin](#), ma anche musicisti alla moda, tra cui Paul Whiteman e Eddy Duchin.

Al 1927 e agli anni successivi di permanenza al Cotton Club risalgono i suoi primi grandi successi: *East St.Louis Toddle-oo*, *Black And Tan Fantasy* e *Creole Love Call*, con la voce di Adelaide Hall usata come uno strumento solista, senza le frammentazioni vocali tipiche dello stile *scat*.

Seguono, bellissime, *Black Beauty* e *Jubilee Stomp*, *The Mooche*, *Misty Morning* e *Awful Sad*.

Questi ultimi due sono i primi pezzi *mood* a entrare nel repertorio dell'orchestra, in dolce contrasto con la vivacità coinvolgente del *jungle*.

Il *moody-style* viene eseguito su un tempo lento, con coloriture sonore vagamente impressionistiche, un genere che si perfeziona nel tempo, conferendo alla musica di Ellington un fascino senza pari. Nasce da questa nuova tendenza il celeberrimo *Mood Indigo* (1930), uno dei suoi capolavori.

L'orchestra partecipa ad alcuni film (tra cui *Check And Double Check* di Melville W. Brown, del 1930) e realizza anche un cortometraggio sulla *Black And Tan Fantasy*.

Nel 1931 termina la scrittura al Cotton Club e la carriera di Ellington compie un passo fondamentale. Una tournée in Europa si rivela un successo, sia nel concerto d'esordio a Londra, sia a Parigi alla Salle Pleyel, dove il pubblico si accende in un entusiasmo senza pari.

Nascono opere importanti: particolare la *Creole Rhapsody*, che supera per la prima volta il limite (più o meno imposto fino a quel momento) di 3 minuti, cioè la durata massima dei brani [jazz](#).

Ellington diventa un vero compositore di suite jazzistiche.

Del 1935 è *Reminiscin' In Tempo*, una composizione che nasce in quattro parti, della lunghezza di 12 minuti: in questo genere di lavoro, Ellington sottende sempre una storia che dà corpo alla musica, conferendole un'anima poetica, una pur riuscita commistione di intenti che genera ugualmente alcune critiche da parte dei puristi del [jazz](#).

Del 1940 è il *Concerto For Cootie*, realizzato con la collaborazione di Cootie Williams e opera di una perfezione esemplare.

Il grande atout di Duke Ellington, ciò che gli permette di acquisire solidità e largo credito come band leader, è la sua capacità di tenere sempre unita l'orchestra, all'interno di un percorso fatto di svolte e di variazioni, come succede, alla fine degli anni '40, quando il ritmo si fa più vicino allo [swing](#) e diventa più sciolto, dinamico ed eccitante.

Il 1939 è un anno importante per Ellington, sia per la seconda tournée in Europa che per

l'abbandono dell'orchestra da parte di Irving Mills, a cui fa seguito la fruttuosa collaborazione con Billy Strayhorn, autore del celebre *Take The A Train* (1941), divenuto la sigla delle esibizioni live del gruppo. Anche a livello personale, Strayhorn (detto "Swee' Pea"), diventa l'alter ego di Ellington, il suo arrangiatore, ed è subito chiaro che tra i due c'è un feeling particolare, un'intesa professionale veramente proficua. Al suo ingresso fa seguito anche l'acquisto di due solisti di gran classe come Jimmy Blanton e Ben Webster. Risultato: un periodo di splendore assoluto per l'orchestra, la quale (a giudizio della critica specializzata) raggiunge proprio ora il suo apogeo, con un sound progressivamente più morbido perché più caratterizzato dalla sezione dei sassofoni. A questo punto della carriera, "The Duke" si sente pronto ad affrontare imprese di maggiore spessore musicale. Ed è così che nasce *Black, Brown And Beige*, composizione della durata di circa un'ora che presenta contenuti relativi all'affrancamento dei neri dalla loro condizione di schiavitù. Viene rappresentata per la prima volta il 23 gennaio 1943 e suscita reazioni controverse: indubitabili sono però la bellezza e la forza di alcuni passaggi, soprattutto dove la sonorità è più intensamente radicata nelle tradizioni degli spiritual e delle danze celebrative dell'orgoglio del popolo nero. Da quel momento Ellington scrive molte opere di questo genere (quasi 50), molte delle quali di argomento socio-politico, che sottintende la tensione verso un mondo migliore. Continua a sperimentare anche sulla voce, per utilizzarla come se fosse uno strumento: *Transblucency* (1946), *The Beautiful Indians (Minnehaha)* e *On A Turquoise Cloud* risentono di questo influsso, generando un'atmosfera davvero suggestiva. Un insuccesso si rivela però l'ambizioso allestimento musicale realizzato dell'*Opera dei mendicanti* di John Gay, tuttavia notevole per aver riunito sullo stesso palcoscenico per la prima volta artisti bianchi e artisti neri, valutandoli per le loro qualità artistiche e non per il colore della pelle. Nel 1948 e nel 1950 l'orchestra di Ellington ritorna in Europa, ed è accolta ovunque con grande entusiasmo, forse anche perché il vecchio continente sta attraversando un periodo di staticità e stanchezza musicale. Questo è uno dei momenti migliori per Ellington, sia per la qualità (eccellente) dei concerti sia per le nuove suite che compone, quali *The Tattooed Bride* (presentata nel 1948 alla Carnegie Hall) e la *Harlem Suite (A Tone Parallel To Harlem)*, composta per l'orchestra sinfonica della NBC diretta da Arturo Toscanini. Una stagione felice che si chiude nel 1951 per lasciare spazio a un periodo di crisi dovuto principalmente alla defezione di tre solisti importanti, ma anche a una serie di incisioni scadenti con la Capitol. L'opera più importante di questo periodo è una raccolta di assolo di pianoforte eseguiti dallo stesso Ellington, che si rivela un eccellente pianista, non troppo tecnico ma duttile e creativo. L'orchestra ha una decisa ripresa nel 1956, grazie anche alla partecipazione al prestigioso Festival jazz di Newport, dove ottiene uno strepitoso successo: l'esecuzione al sax tenore di Paul Gonsalves nei ritornelli di *Diminuendo And Crescendo In Blue* manda in delirio il pubblico presente. La formazione di Ellington si consacra come la più grande orchestra jazz del mondo, per giudizio unanime di pubblico e critica. Instancabile compositore, scrive anche per la regina Elisabetta d'Inghilterra una *The Queen's Suite*, incisa in un'unica copia da donare alla monarchia. Si dedica anche ad alcune colonne sonore cinematografiche: famosa, per esempio, quella per il film di Otto Preminger *Anatomy Of A Murder* (in italiano *Anatomia di un omicidio*), registrata su disco nel 1959. Gli anni '60 sono un susseguirsi di tournée in Europa e in America, con appuntamenti di grande prestigio e registrazioni con i suoi migliori solisti (Cootie Williams e altri tornano tra le file della formazione per una serie di grandi lavori di successo). Ellington compie una tournée anche in

Medio Oriente su indicazione del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, successivamente interrotta per la morte del presidente Kennedy.

In questi anni la ricerca è rivolta a composizioni di ampio respiro: del 1965 è il *Timon Of Athens*, a cui seguono la *Virgin Island Suite* e *The Golden Broom And The Green Apple*, quest'ultima eseguita per la prima volta dall'Orchestra Filarmonica di New York.

Comincia anche una lunga serie di concerti nelle chiese americane ed europee, in cui pezzi jazzistici si alternano a inediti di carattere sacro. In Europa tiene anche alcune date con [Ella Fitzgerald](#), con cui peraltro non riesce a raggiungere una vera e propria intesa musicale.

A organizzare le innumerevoli tournée è il figlio di Ellington, Mercer, che cercherà anche di tenere unita l'orchestra dopo la morte del padre.

Un duro colpo per Ellington è la scomparsa, nel 1967, di Billy Strayhorn: l'orchestra gli dedica un album con tutte le sue più belle composizioni, intitolato *...and his mother called him Bill*, un tributo emozionante.

Con l'avanzare dell'età la sua attività non sembra scemare. Anzi, sembra quasi che la fretta e il desiderio di diffondere la sua musica si faccia sempre più pressante, come se sentisse di non aver dato ancora abbastanza.

La sua orchestra però non è più quella di un tempo, sia per effetto delle defezioni dei suoi compagni della vecchia guardia, sia per una sorta di stanchezza dei musicisti: solo Ellington sembra aver ancora molto da dire al suo pubblico, e lo dimostra realizzando opere sempre nuove, alcune delle quali di grande valore. Un successo è la *New Orleans Suite* del 1970, come pure le musiche per il balletto *The River* (con la coreografia di Alvin Ailey) e la *The Afro-Eurasian Eclipse*.

La produzione discografica di Ellington è enorme, sebbene le registrazioni non ancora trasferite su disco siano tantissime.

Non smette di lavorare neppure quando gli restano pochi mesi di vita. Finché ha fiato, energia e sangue nelle vene, resta un musicista attento, capace e creativo, con un polso deciso sull'orchestra e una tempra di ferro: il suo fascino sulle platee rimane immutato ancora oggi, segno inconfondibile che un grande maestro (forse il più grande di tutti) rimane vivo nel tempo, anche al di là della storia.